#3

amico

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

CARO AMICO

Hai lottato con il tuo limite fin da piccolo. Per molto tempo ti sei sentito insufficiente. Guardato. Giudicato. Deriso persino.
Questo ti ha spinto a correre.
Deciso a farti restituire ciò che ti era stato tolto, ti sei dato da fare senza guardare in faccia a nessuno e, poco per volta, il tuo sforzo ti ha premiato.
Oggi hai molto di ciò che volevi.
Sei invidiato da molti, e temuto anche.

Eppure, dentro, qualcosa ti morde.

Da un po' hai preso a seguire le voci che parlano di una novità: un uomo che, dal nulla, si è messo a guarire malati e indemoniati e che, parlando di Dio in modo inaudito, è diventato il centro dell'attenzione di tutti.

Non sai perché, ma senti che la sua storia ti riguarda. Ed ecco, oggi passa da qui.

È per questo che ora stai sul sicomoro (Lc 19,1-10). Volevi infilarti tra la folla per vederlo, ma tu sei basso di statura e gli altri corpi erano per te come un mare agitato nel quale rischiavi d'affogare.
Allora sei corso all'albero e, senza pensarci due volte, ti sei arrampicato.

Il tuo limite ti ha spinto lassù. E ora lo vedi.

È lì che cammina verso di te. Si avvicina, si ferma, alza i suoi occhi. Ti chiama per nome.

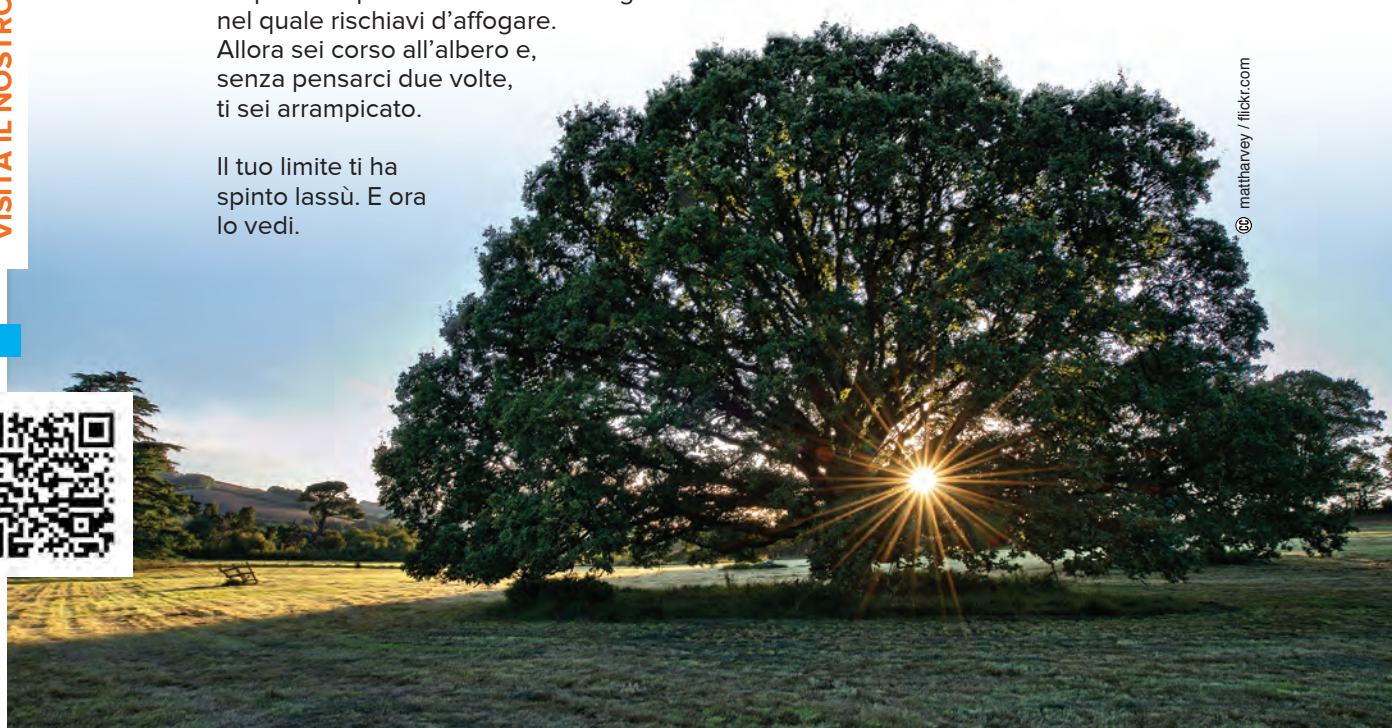
Senti in quel momento che il morso si allenta in te. Capisci che cercavi Lui. E che se tu l'hai cercato, è Lui che ti ha trovato.

Incurante della folla che giudica, oggi stesso sarà nella tua casa. Oggi stesso la tua storia si rivela storia sacra.

Tu scendi in fretta, allora. Non c'è tempo da perdere. C'è da ristabilire un'identità: i figli di Abramo, infatti, non tengono nulla per sé di ciò che hanno ricevuto e, se qualcosa hanno tolto a qualcuno, restituiscono quattro volte tanto.

La tua casa si tramuta in dimora di salvezza.

È tempo di fermare la corsa e, assieme a Lui, sciogliere il morso.
Buona estate di dono e restituzione
da amico
Luca Lorusso



© mattharvey / flickr.com

VISITA IL NOSTRO SITO

DI LUCA LORUSSO

© Photo Tina / Flickr.com

Finché ho vita

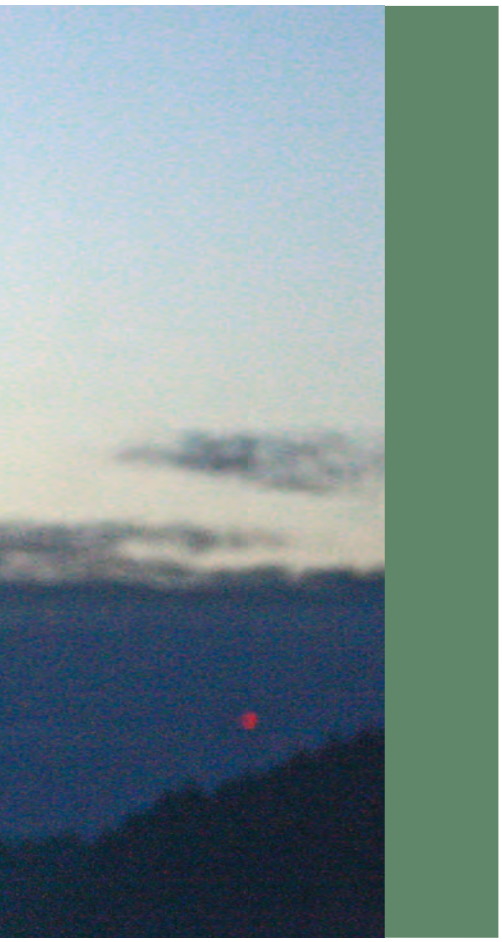
Una preghiera (possibilmente nella natura) per contemplare le meraviglie del creato e di Dio.

Canto. Vieni Spirito forza dall'alto.

Guida. È tornata l'estate. Il tempo delle relazioni, del riposo, della natura, della missione. Quest'anno più che mai sentiamo il desiderio di apertura. Abbiamo bene impressa, infatti, nella mente, nel corpo e nel cuore, la fatica di questo lungo deserto pandemico che ha inaridito la vitalità e la speranza di molti, e che ancora non ci siamo lasciati alle spalle.
Mentre in alcuni paesi il peggio non è ancora passato, noi non abbiamo ancora chiarezza su ciò che è stato, che è e che sarà. La pandemia ha portato con sé l'esperienza del decentramento, della perdita del controllo, o, meglio, della perdita dell'illusione del controllo.
Un elemento invisibile e imponderabile ha squassato il mondo. L'uomo si è trovato ancora più piccolo ed esposto di quanto già prima non credesse di essere.
Di fronte alla spaventosa sproporzione tra la piccolezza dell'uomo e l'enormità del male che lo coinvolge, un'altra sproporzione può venirci in soccorso, contemplandola proprio nella natura: quella tra l'uomo e il suo creatore, tra l'infinitamente amato e l'infinitamente amante.

Lettore 1. Salmo 8.
O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! /
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, /
con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. /
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, /
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? /
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. /
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: /
tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, /
gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. /
O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Lettore 2. «Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?». Che cosa sono io, Signore? Che cosa siamo noi, con i nostri affanni, il male che ci affligge, le gioie, gli slanci?
Non siamo troppo piccoli? Incapaci? Cattivi perfino? Ingrati, velleitari.



Il nostro tempo ce lo dice in ogni circostanza. Il Nemico non smette un momento di spargere veleno. Noi stessi ce lo diciamo a ogni passo. Ci crediamo irrilevanti, se va bene, dannosi, se siamo in vena di condanne. E lo siamo spesso.
Dal giudicare male la creatura al giudicare male il Creatore, poi, il passo è breve.
Chi siamo noi, Signore? Chi sei tu, Signore?
Eppure, se guardo il firmamento del cielo, la terra e i mari, e tutto ciò che essi contengono, non posso trattenere la meraviglia.
E se osservo la varietà dei popoli e il genio che ciascuno di essi esprime, e il vigore della vita che in essi scorre, non posso evitare di credere che siamo pensati e amati da Te.
Mi hai fatto poco meno di un dio, Signore. Quasi m'imbarazzo a dirlo. Quasi non riesce la mia bocca a pronunciare queste tue parole.

Segno. Stiamo qualche minuto in silenzio. Ciascuno scrive su un foglietto quattro cose per cui ringrazia il Signore: la prima riguarda il creato, la seconda l'uomo, la terza la propria persona, la quarta riguarda Dio. Quando tutti hanno scritto, cantiamo il canone e ciascuno depone il proprio foglietto in un cesto.

Canto. Laudate omnes gentes.

Lettore 2. Ti ringrazio, Signore, per il libro del creato. Da sempre parli all'uomo attraverso di esso. Ti ringrazio, Signore, per il libro della tua rivelazione e per la salvezza. Ogni creatura in ogni tempo, attraverso la Chiesa che annuncia, è chiamata a dimorare in te e a godere di te.

Lettore 1. Dal Vangelo di Matteo (6, 25-34).
«Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Lettore 2. «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».
Quanta fatica faccio, Signore, a mettere al primo posto il tuo Regno e la sua giustizia. A metterlo prima del mio bisogno, del mio benessere, di ciò che io ritengo essere il bene, il buono e il bello. Prima della mia vita.
Eppure so, perché ne ho fatto esperienza, che tutto questo mi viene dato in abbondanza se prima cerco Te, Signore. Che anche la morte non è più morte, se la mia vita abita in te.

Segno. Ciascuno prende dal cesto un foglietto a caso e lo porta al posto con sé. Quando tutti sono tornati al proprio posto, ciascuno legge i quattro grazie che trova sul foglietto. Tra un lettore e l'altro tutti insieme si dice: «Benedici il Signore, anima mia».

Tutti a cori alterni. Salmo 104.
Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.
Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni.
Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.
Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere.
Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore.
Benedici il Signore, anima mia.
Alleluia.

Intenzioni libere.

Canto. Laudato si' Signore mio.

Luca Lorusso

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

DI ANTONIO MAGNANTE

© Arcabas, *L'annunciazione*

Maria, la tenda

Nel deserto, verso la Terra promessa, Dio si fa presente nella nube e nella tenda. A Gerusalemme la nube dice la presenza del Signore nel suo Tempio. A Nazareth la nube ombra copre Maria. La nuova Dimora, presenza vicina di Dio.

La grandezza di Maria si misura nella sua relazione intima con il figlio. Il suo stesso ruolo nell'economia della salvezza va visto di necessità in relazione a Cristo. La sua figura giganteggia dal momento in cui si capisce la grandezza, la personalità e la funzione del figlio.
Nella teologia del Vangelo di Giovanni, deve essere sottolineata una dimensione discendente del Verbo verso l'umanità. Prima egli viene nel modo (Gv 1,9), successivamente arriva tra i suoi (Gv 1,11), e infine si attenda in mezzo a noi (Gv 1,14).
In questo atto di attendarsi, di sistemare la tenda in mezzo all'umanità, emerge un simbolismo che può in qualche modo collegarsi a Maria, come scopriremo.

UNA TENDA ACCESSIBILE

Le tende erano l'ambiente vitale per le tribù di Israele durante il lungo cammino nel «deserto grande e terribile» (Dt 8,15) verso la Terra promessa. Esse erano scortate dal Signore di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco (Es 13,21). Quando Israele decideva di fare delle soste prolungate, allora erigevano le loro tende. Nella persona di Mosè, Dio stesso si rendeva presente per sostenere Israele, «suo figlio primogenito» (cf. Es 4,22) che doveva essere spesso rincuorato e incoraggiato a continuare il cammino. È durante l'esperienza di Israele nel deserto che nasce la decisione di Dio di stabilirsi in una tenda per rendersi presente al suo popolo in modo costante e non saltuario. Per questo egli dice a Mosè: «Ordina agli israeliti di costruirmi un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Seguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi» (Es 25,8-9).
Il Signore decide di piazzare la sua dimora in mezzo al suo popolo, non solo per essergli più vicino, ma soprattutto per dargli la possibilità di consultarlo quando ne abbia bisogno.
La Dimora del Signore nel deserto è il luogo dell'incontro di tutte le tribù, il luogo dove ognuno può recarsi per impetrare grazie dalla divinità, il luogo dell'espiazione delle colpe, il luogo, infine, della riconciliazione.
Dio decide di eliminare la distanza infinita che lo separava dal suo popolo, per diventare un Dio «a portata di mano».
La Dimora quindi è vista come il luogo dell'abitazione della divinità. I cieli si sono aperti: Dio si fa vicino, si rende accessibile.

LA NUBE E LA FIAMMA

L'immagine della tenda per indicare la presenza di Dio tra il popolo è adottata anche da alcuni profeti. In occasione della restaurazione di Israele come nazione, il profeta dice: «Voi conoscerete che io sono il Signore, vostro Dio, che si attenderà in Sion» (Gioele 2,10). Al termine dell'esilio babilonese, il ritorno di Dio tra il popolo è descritto come segue: «Canta e rallegrati, figlia di Sion, io verrò e metterò la tenda in mezzo a voi» (Zac 2,10). A sua volta il profeta Ezechiele descrive il Tempio come il luogo ideale di abitazione di Dio: «Il mio nome abiterà nella casa di Israele per sempre» (43,7).
Va anche notato che nell'Antico Testamento, Dio rende presente la sua Gloria attraverso il simbolo della nube. Quando Mosè sale sul monte Sinai per la ratifica dell'alleanza con Dio (Es 24,15-16), la nube copre il monte e la gloria di Dio si rende presente, e nel v. 17 leggiamo: «La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna». Le metafore della nube e della gloria appaiono insieme non appena Mosè finisce di costruire la Dimora per il Signore: «Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora» (Es 40,34). In occasione della dedicazione del Tempio a Gerusalemme, ritroviamo il binomio nube-gloria: «Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il Tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il Tempio del Signore» (2Re 8,34-35).

MARIA, LA TENDA GREMBO

Alla luce di questo retroterra dell'Antico Testamento siamo autorizzati a leggere alcuni testi del Nuovo in una prospettiva simbolica del tutto nuova.
Il Vangelo di Giovanni, descrivendo il movimento discendente del Logos verso l'umanità, dice: «E il Verbo si fece carne e alzò la tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14, il verbo *skenoo* descrive esattamente l'atto di alzare la tenda).
Si comincia a intravvedere come la Dimora (o tenda del convegno), descritta ampiamente nei testi antichi, acquisti un diverso significato teologico. Dio non abita più e non si manifesta più nella tenda e nella nube, ma la sua gloria risplende nella tenda dove abita il Verbo, suo figlio prediletto.
Cosa c'entra tutto questo con Maria? Nell'episodio dell'annunciazione dell'angelo a Maria, raccontato dal Vangelo di Luca, ed esattamente nelle parole che l'angelo Gabriele usa per rassicurare Maria con le sue perplessità, Gabriele le dice: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra [nube]» (1,35).
Se ora mettiamo insieme la realtà del Verbo di Dio che si attenda in mezzo a noi, e colleghiamo le immagini antico testamentarie della nube e della gloria, si ha un'interpretazione simbolica straordinaria.
Il Verbo di Dio non va a piazzare la sua tenda nel deserto come avvenne nel peregrinare del popolo di Israele, piuttosto, nel suo movimento discendente verso l'umanità, finisce per attendarsi nel seno di Maria. Di conseguenza Maria diventa la Dimora della divinità nella nuova economia di salvezza.
La nube-ombra del Dio Altissimo non si posa più sul Tempio di Gerusalemme o nel deserto sulla tenda del convegno, ma «adombrerà» la donna di Nazareth con tutta la sua potenza e splendore.
Noi sappiamo che tutte le tribù di Israele solevano radunarsi attorno alla tenda del Convegno per entrare in relazione con la divinità. Ora, altre tribù, non solo quelle di Israele, ma quelle di tutto il mondo, devono radunarsi attorno alla nuova Dimora, Maria, per entrare in relazione con la divinità e ottenere la salvezza.
Il grembo di Maria che porta in sé la divinità è il luogo di raccolta, il luogo dove si potrà trovare il perdono e la salvezza, perché Maria, come nuova Dimora, ci garantisce l'incontro con suo Figlio, che è l'irradiazione della nube e della gloria del Padre.
Per accertarsi di questa nuova dimensione basterebbe recarsi in un qualsiasi santuario mariano internazionale, dove si possono incontrare, senza alcun dubbio, popoli, lingue e culture diverse. Lì le differenze etniche e linguistiche scompaiono come d'incanto, perché si ritrovano diluite dall'effluvio di amore che emana dalla nuova Dimora della divinità, Maria.

Antonio Magnante

HTTPS://AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

DI LUCA LORUSSO

© Af.MC / Parrocchia Maria Speranza Nostra

Oratorio «Sxa»
(Speranza x amicizia)

Questa volta, con il suo nuovo progetto, Amico vi porta in Italia, a Torino, città del fondatore dei missionari della Consolata. In una delle zone più multietniche, povere e complicate: Barriera di Milano. Il progetto Amico oratorio Sxa – dove «Sxa» sta per «Spera», com'è chiamata la parrocchia Maria Speranza nostra, ma anche «speranza x amicizia» –, ha l'obiettivo di rafforzare il servizio dato dai missionari della Consolata nel campo dell'educazione e della prevenzione sociale. In una zona nella quale problemi come emarginazione, microcriminalità, violenza, indigenza sono molto diffusi, i missionari portano ascolto, aiuto e Consolazione.

Barriera di Milano, nella zona Nord del capoluogo piemontese, è un quartiere storicamente segnato dall'immigrazione e dalla marginalità sociale, fin dalla sua origine nella seconda metà dell'Ottocento con il primo sviluppo industriale. Prima piemontesi provenienti dalle campagne, poi italiani di altre regioni, soprattutto del Sud, oggi donne e uomini da tutti i paesi del mondo, principalmente da Africa, America Latina, Asia e dai paesi dell'Est Europa. Attualmente la popolazione straniera del quartiere ammonta a circa il 37%, quasi 2 su 5.

LA SPERA

Qui, dal 2013, i Missionari della Consolata hanno stabilito una delle loro presenze nella parrocchia Maria Speranza Nostra, fondata nel 1929, oggi riferimento per più di 17mila persone. Seguendo l'esortazione apostolica di papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, qui i missionari vivono l'*ad gentes* comunicando Gesù Cristo «in una costante uscita verso le periferie [...] o verso nuovi ambiti socio culturali [...] dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto».
Fin dall'inizio, uno degli ambiti privilegiati della loro azione è stato quello giovanile, attraverso le attività proposte dall'oratorio. In un contesto segnato da una forte cifra multietnica, nel quale c'è grande povertà economica, culturale e umana, e una marcata tendenza alla marginalità, è fondamentale offrire uno spazio di incontro e socialità per costruire reti e aiutare le giovani generazioni a non cadere nella microcriminalità, nella droga, nell'abuso di alcool, nella prostituzione, in comportamenti pericolosi per sé e gli altri.

L'ORATORIO

Il volto dell'oratorio Sxa, leggiamo nel «Progetto missionario parrocchiale», «è fatto di ragazzi, bambini, adulti e anziani di tutti i tipi. È il cortile del quartiere, in quanto credenti, non credenti, indifferenti, ecc., ci passano, lo

frequentano, fanno domande, cercano in esso qualcosa. Facciamo missione ad gentes [...] attraverso l'accoglienza quotidiana, la gestione delle attività e l'integrazione di tutti, soprattutto le persone più sole e povere e di altre fedi. [...] Il cortile è il luogo dell'accoglienza, della consolazione, dell'aiuto, del gioco, dell'aggregazione».
Oltre che nelle attività ordinarie della parrocchia e dell'oratorio, i missionari della Spera sono impegnati anche in un dopo scuola che coinvolge una cinquantina di ragazzi, in interventi di animazione socio-culturale nelle scuole della zona, nel dialogo interculturale e interreligioso, nell'ospitalità temporanea di persone con difficoltà abitativa.

IL PROGETTO

Il progetto «Amico oratorio Sxa» è indirizzato al potenziamento di alcune azioni rivolte ai ragazzi del quartiere e alle loro famiglie. Si pone l'obiettivo della promozione umana, del successo scolastico, della sensibilizzazione su temi di attualità e di rilievo locale e mondiale, dell'educazione a una sana gestione del tempo libero.
Concretamente si articola in diversi ambiti:
- oratorio feriale aperto tutti i giorni con attività formative e aggregative;
- organizzazione di laboratori di danza, musica e teatro con relativi saggi conclusivi;
- un'attività specifica di dopo scuola dedicata all'accompagnamento per la conclusione della terza media e per i primi mesi del primo anno di superiori;
- attrezzare un'aula studio con dispositivi digitali;
- laboratori di cucina, di cucito per i genitori dei ragazzi;
- attività aggregative e formative per i genitori, in favore di una genitorialità positiva;
- interventi di educazione civile e ambientale nelle scuole;
- realizzazione di una mostra multimediale sull'abuso di sostanze rivolta ai ragazzi.

Luca Lorusso

Ecco il progetto: **AMICO ORATORIO SXA**, per aumentare la funzione educativa, aggregativa e sociale, nell'ottica dell'annuncio, svolta dalla parrocchia Maria Speranza Nostra nel quartienre di Barriera di Milano a Torino, attraverso le attività di oratorio.

SOSTIENI ANCHE TU QUESTA INIZIATIVA CON MCONLUS

Versa un contributo tramite il bollettino allegato alla rivista o tramite internet, specificando la seguente causale:
AMICO ORATORIO SXA

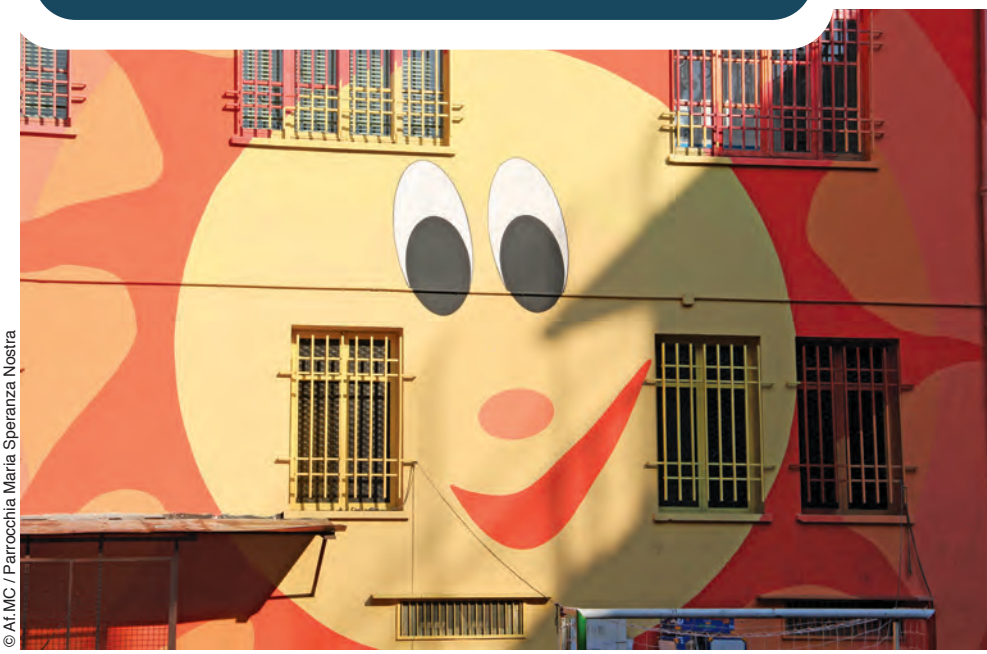
OBIETTIVI A LUNGO TERMINE
Costruire socialità e promozione umana in un quartiere con forti tentenze alla disgregazione e alla marginalità.

OBIETTIVI A BREVE TERMINE
Oratorio aperto tutti i giorni; laboratori di danza, musica e teatro; un servizio di dopo scuola con un'aula studio attrezzata di strumenti digitali; laboratori e attività per adulti; animazione nelle scuole; mostra multimediale sulle dipendenze e l'abuso di sostanze.

CONTRIBUTO RICHIESTO:

Spese gestionali educatori	3.800 euro
Materiali e attrezzature	1.000 euro
Spese generali e di adeguamento	4.200 euro
Progetto	**9.000 €**

RESPONSABILE
P. Nicholas Muthoka - *consolatacam@gmail.com*



© Af.MC / Parrocchia Maria Speranza Nostra

HTTPS://AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

DI GONZALO SALCEDO E FELICIA ROMANO
(COMUNITÀ MISSIONARIA DI VILLAREGIA)

peter.clark / flickr.com

Ecco il secondo di tre schemi d'incontro per animare gruppi giovanili a partire dalla lettera enciclica di papa Francesco, «Fratelli tutti».

Fratelli tutti. L'altro

Tema: l'incontro con l'altro.
Obiettivi: esercizi di consapevolezza sui propri pregiudizi per promuovere l'incontro e la fraternità.
Durata dell'incontro: 2h circa.
Destinatari: dai 14 anni in su.
Materiale: pc e proiettore, fogli e pennarelli, oppure tablet.

In questa seconda scheda di suggerimenti per la costruzione di un percorso di animazione missionaria sull'enciclica *Fratelli tutti*, daremo uno sguardo al tema dei pregiudizi, quelli che spesso ci impediscono di costruire fraternità, di incontrarci con l'altro, soprattutto con chi percepiamo diverso da noi, com'è accaduto ad alcuni personaggi della parabola del buon samaritano (Lc 10). Grazie al protagonista della citata parabola, alla *Fratelli tutti* di papa Francesco e alla conoscenza della filosofia Ubuntu, vorremmo imparare a superare i pregiudizi per incontrare l'altro in modo nuovo.

1. I PREGIUDIZI

Brain storming: guardiamo il video *Snack Attack* di Eduardo Verastegui (4,17'), reperibile su *Youtube*, e concentriamo l'attenzione sui suoi personaggi. Invitiamo i ragazzi a rispondere a queste domande:
1. Come avresti reagito se fossi stato tu il ragazzo della scena?
2. E se fossi stato al posto della donna?
3. Ti è mai capitato qualcosa del genere, com'è andata?
Raccogliamo le loro risposte e traiamo insieme delle conclusioni. Aiutiamo a prendere coscienza del fatto che tutti noi abbiamo dei pregiudizi verso l'altro, verso chi è diverso da noi.

Ciascuno ha un proprio modo di guardare la realtà, ha delle categorie dentro le quali finisce per incasellare gli altri.
Questo è vero in generale, ma lo è ancora di più riguardo le differenze di tipo etnico, culturale e geografico. È un atteggiamento mentale comune, ma pericoloso perché in esso c'è la radice di ogni forma di intolleranza e di razzismo.
Se è naturale pensare qualcosa dell'altro, anche solo guardandolo, non è naturale l'etichetta che spesso gli mettiamo.

2. I PREGIUDIZI SUI SAMARITANI

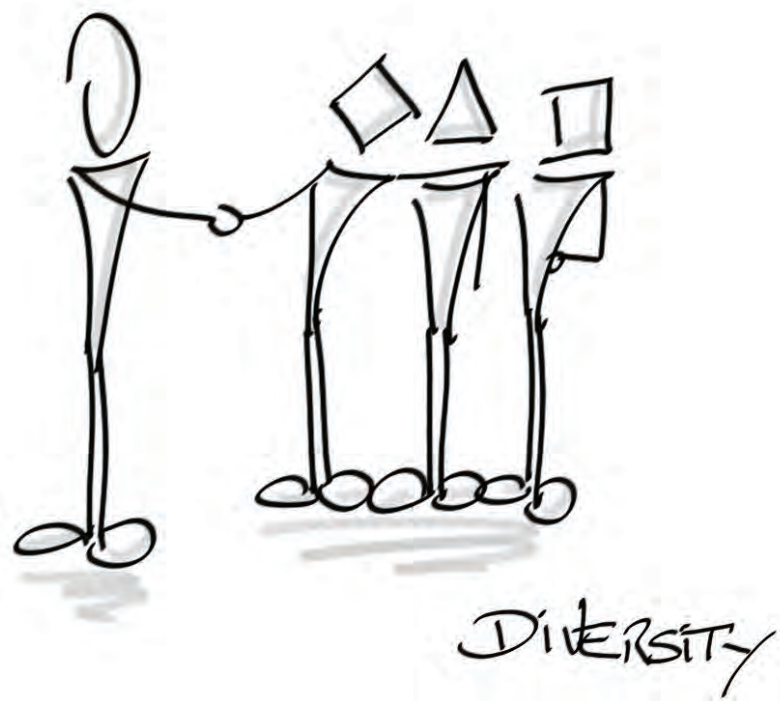
I pregiudizi non sono nati oggi. Proviamo a rileggere il brano del buon samaritano (Lc 10, 29-36) in questa ottica. Mentre leggiamo, fermiamo l'attenzione sui primi tre personaggi della parabola: i briganti, un sacerdote, un levita (successivamente vedremo gli altri due).
Per facilitare la partecipazione dei ragazzi, possiamo mettere in un punto visibile un oggetto che rappresenti le diverse categorie (ad esempio, un bastone per i briganti, l'olio e il vino per il samaritano... o anche solo un telo di diverso colore per ogni personaggio).
Se l'uomo che scendeva da Gerico fosse stato un amico, un familiare dei briganti, questi non lo avrebbero derubato e tantomeno picchiato; e se lo fosse stato del sacerdote e del levita, questi lo avrebbero soccorso. Invece, per tutti questi, l'uomo era «un altro», un diverso.
Briefing: analizziamo ogni personaggio elencando le possibili motivazioni del suo modo di agire nei confronti del malcapitato. Chiediamoci cosa ha spinto ciascuno ad agire come ha agito e perché.

3. DECOSTRUZIONE DEI PREGIUDIZI

Si tratta allora di imparare l'arte della «decostruzione», cioè:
← prendere coscienza del fatto che ciascuno ha pregiudizi, e che quindi anche noi li abbiamo;
← individuarne almeno uno;
← smontare quegli schemi mentali che ci siamo costruiti senza fondamento;
← acquisire la capacità di metterci in discussione;
← relativizzare noi stessi, la nostra cultura, il nostro gruppo...;
← decentrarci: non esisto solo io al mondo, non sono il centro.
Tutto questo richiede una scelta, uno sforzo, ma c'è qualcosa di più.
La diversità è un'opportunità, una ricchezza, un altro da scoprire e con cui entrare in relazione. Guardiamo il video: *Siamo tutti cugini* (5,14') reperibile su *Youtube*. Riflettiamo sul fatto che non siamo condannati a sentire l'altro come nemico.

4. UBUNTU

Cosa possiamo fare, allora?
La cultura dell'Africa subsahariana ci offre una filosofia di vita che si chiama *ubuntu*, focalizzata sulla lealtà e sulle relazioni.
Leggiamo ai ragazzi la seguente storia: «Un antropologo propose un gioco ad alcuni bambini di una tribù africana. Mise un cesto di frutta vicino a un albero e disse ai bambini che chi sarebbe arrivato prima avrebbe vinto tutta la frutta. Quando fu dato il segnale per partire, tutti i bambini si presero per mano e si misero a correre insieme, dopodiché, una volta preso il cesto, si sedettero e si godettero insieme il premio. Quando fu chiesto ai bambini perché avessero voluto correre insieme, visto che uno solo avrebbe potuto prendersi tutta la frutta, risposero: "Ubuntu, come potrebbe uno essere felice se tutti gli altri sono tristi?"». Ubuntu vuol dire: «Io sono perché noi siamo».
Appellandosi all'ubuntu si è soliti dire *Umuntu ngumuntu ngabantu*, «io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo».
L'ubuntu esorta a sostenersi e aiutarsi reciprocamente, a prendere coscienza non solo dei propri diritti, ma anche dei propri doveri, poiché è una spinta ideale verso l'umanità intera, un desiderio di pace.
Nelson Mandela, leader di fama mondiale che ha dato la vita per la pace, la spiega così: «Una persona che viaggia attraverso il nostro paese e si ferma in un villaggio non ha bisogno di chiedere cibo o acqua: subito la gente le offre del cibo, la intrattiene. Ecco, questo è un aspetto



© Luigi Mengato / flickr.com

HTTPS://AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

di ubuntu, ma ce ne sono altri. Ubuntu non significa non pensare a se stessi; significa piuttosto porsi la domanda: "Voglio aiutare la comunità che mi sta intorno a migliorare?"».
Ecco alcune interpretazioni del senso di ubuntu:
«Io sono perché noi siamo»;
«Io sono ciò che sono per merito di ciò che siamo tutti»;
«Umanità verso gli altri».
Una definizione popolarmente accettata è anche, «la credenza in un legame universale di scambio che unisce l'intera umanità».
Invitiamo i ragazzi a condividere se piace loro questa filosofia e perché, ma lo condivideranno mentre realizzano una dinamica che farà loro sperimentare la bellezza della fraternità.

Dinamica: il gomitolo.

Invitiamo i ragazzi a mettersi in cerchio. Il primo risponde alla domanda, e lancia un gomitolo a un altro compagno, trattenendo il capo del filo. Questi a sua volta, dopo aver anche lui risposto, lancerà il gomitolo a un altro e anche in questo caso tratterà il filo. E così di seguito. Alla fine si creerà una rete.
Una volta terminato, ci si soffermerà a guardare la rete.
A questo punto poniamo alcune altre domande che possono aiutare a trarre alcune conclusioni:
- Chi tiene in piedi la rete, uno solo, o tutti? («Io sono perché noi siamo»).
- Come vedete la rete? («Imperfetta»: le relazioni sono valide anche se imperfette. La distanza tra noi può fare paura, ma la relazione tra noi riempie questa distanza).
- Ci piace? ci fa sentire bene stare con gli altri? (Il bisogno di entrare in relazione è proprio dell'essere umano ed è bello).

5. FRATELLI TUTTI

Ritorniamo alla nostra parabola di Luca 10 e guardiamo altri due personaggi: un samaritano e l'albergatore. Sarà che hanno vissuto la cultura ubuntu?
Quali sono i loro atteggiamenti, le loro azioni?
Proviamo a prendere in esame i verbi legati ai nostri due personaggi: gli si fa vicino, gli fascia le ferite, lo carica, lo porta in una locanda, e si prende cura di lui.
Il samaritano ci conferma che se è normale mettere un'etichetta all'altro, non lo è invece l'indifferenza, il passare oltre, mettere se stessi prima dell'altro. Infatti, egli sceglie di prendersi cura dell'altro. Ed è proprio questo verbo che sta molto a cuore a papa Francesco.

© Thomas Hawk / flickr.com

Nell'enciclica *Fratelli tutti*, oltre al capitolo dedicato al commento di questa parabola, nel cap. VI ci parla del dialogo e dell'amicizia sociale, del costruire insieme, della gentilezza.
Quando parla di gentilezza, papa Francesco invita a usare tre parole magiche: per favore, scusa e grazie.

Dinamica: vignette.

Dividiamo i ragazzi in gruppi di quattro persone e li invitiamo a disegnare delle vignette nelle quali raffigurino diverse scene della loro giornata.
Le vignette dovranno mostrare come si possono usare nella quotidianità le tre paroline magiche, e quali conseguenze comportano nella propria vita e in quella degli altri.
Ogni gruppo poi le mostrerà al resto dei ragazzi.
Si potrebbero usare anche altre modalità, come scrivere un racconto, comporre un canto, fare una scenetta.

CONCLUSIONE

Preghiera al creatore

Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.
(Papa Francesco, *Fratelli tutti*)

Felicia Romano e Gonzalo Salcedo (Ufficio educazione alla cittadinanza globale della Comunità missionaria di Villaregia e Co.mi.vi.s.)